



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SULLE INIZIATIVE DI COMPETENZA DEL SUO DICASTERO CONNESSE ALL'EMERGENZA EPIDEMIOLOGICA COVID-19

164^a seduta: martedì 16 giugno 2020

Presidenza del presidente PITTONI

I N D I C E**Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sulle iniziative di competenza del suo Dicastero connesse all'emergenza epidemiologica Covid-19**

| | |
|---|--------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 10, 24 e <i>passim</i> |
| CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>) | 10 |
| CORRADO (<i>M5S</i>) | 20 |
| DE LUCIA (<i>M5S</i>) | 11 |
| IORI (<i>PD</i>) | 17 |
| LANIÈCE (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>) | 12 |
| MANFREDI, ministro dell'università e della ricerca | 3, 22, 24 e <i>passim</i> |
| MONTEVECCHI (<i>M5S</i>) | 20 |
| PITTONI (<i>L-SP-PSd'Az</i>) | 16 |
| RUSSO (<i>M5S</i>) | 12 |
| SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>) | 18 |
| SBROLLINI (<i>IV-PSI</i>) | 19 |
| VERDUCCI (<i>PD</i>) | 13 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*.

Interviene il ministro dell'università e della ricerca Manfredi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'università e della ricerca sulle iniziative di competenza del suo Dicastero connesse all'emergenza epidemiologica Covid-19

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'università e della ricerca sulle iniziative di competenza del suo Dicastero connesse all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito, chiuso nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori. Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e gli cedo subito la parola.

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'opportunità che mi date di poter illustrare in questa sede le iniziative che sono state messe fin qui in campo dal Dicastero che ho l'onore di rappresentare in relazione sia all'emergenza epidemiologica che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi mesi e che sta ancora affrontando, sia alle prospettive di azione per la ripresa, che ci auguriamo possa essere la più rapida possibile. Quest'occasione mi è particolarmente gradita perché, proprio a causa della crisi epidemiologica che c'è stata, non mi è stato materialmente possibile venire prima di oggi in Commissione in questo ramo del Parlamento, anche se proprio questa Camera è stata quella che più ha lavorato sui provvedimenti che hanno riguardato il Ministero dell'università e della ricerca, a partire dal decreto di istituzione del nuovo Dicastero. Vi ringrazio per il grande impegno che è stato profuso e per il confronto che c'è stato, seppure a distanza; mi auguro che esso sia stato proficuo (dal lato del Ministero è stato sicuramente molto proficuo).

I pochi mesi che sono trascorsi dal mio insediamento sono stati molto importanti e densi di eventi. La crisi che abbiamo dovuto affrontare è stata una durissima prova per tutto il Paese, senza precedenti; lo è stata anche per il sistema universitario, della ricerca e dell'alta formazione musicale e

artistica. Abbiamo cercato fin dall'inizio di mettere in campo tutte le risorse che avevamo a disposizione per fare in modo che ci fosse una risposta nell'interesse dei nostri cittadini e dei nostri studenti. L'approccio che abbiamo seguito sin dall'inizio, dal punto di vista della strategia per affrontare l'emergenza, è stato quello di assicurare la massima regolarità didattica e la massima continuità di tutte le funzioni, proprio per fare in modo che gli studenti potessero soffrire il meno possibile a causa dell'emergenza che stavamo vivendo e quindi non avessero ritardi sia nel seguire le lezioni che nel sostenere gli esami e nel raggiungere l'agognato obiettivo della laurea. È stato possibile fare questo grazie a una grande risposta del sistema dell'università e dell'alta formazione musicale e artistica, che hanno risposto con grande impegno a questa emergenza (dopo aggiungerò ulteriori dati). Si è cercato inoltre di supportare le oggettive esigenze del mondo sanitario senza pregiudicare le esigenze formative, per quanto riguarda un più rapido raggiungimento della laurea da parte degli infermieri, l'attivazione della laurea abilitante per i medici e l'impegno degli specializzandi nel supporto dell'emergenza sanitaria.

Per quanto concerne la didattica, si è espressa una preferenza in generale per le attività in sincrono, in maniera tale da poter garantire, sia pure a distanza, i tempi tipici dei corsi e replicare il più possibile le dinamiche e il ritmo dell'ordinaria settimana accademica, facendo in modo che la vita quotidiana dei nostri studenti, sebbene confinati nella propria abitazione, non risentisse di un cambiamento del ritmo e delle abitudini quotidiane. Ciò è stato possibile grazie a un'attività messa in campo dal sistema universitario, che aveva già sperimentato la possibilità di trasferire la propria offerta didattica in remoto; questo dal punto di vista pratico è stato molto importante, perché nel giro di due settimane dal *lockdown* in ogni Regione si è potuta attivare un'offerta a distanza da parte di tutto il sistema universitario italiano e di gran parte del sistema AFAM.

I dati che abbiamo oggi sono molto incoraggianti. Sulla base di una ricognizione in atto presso tutto il sistema universitario, il numero dei laureati in questo periodo è di oltre 60.000 e sono stati superati più di un milione di esami; il confronto tra il trimestre appena passato e il trimestre dell'anno scorso manifesta dei piccolissimi scostamenti. Quasi non si è risentito, nel percorso universitario degli studenti, dell'effetto della pandemia; questo è sicuramente un risultato molto positivo. Un altro dato che vorrei sottolineare e che credo faccia onore al sistema italiano è che questi dati sono uniformi sul territorio nazionale: non ci sono differenze tra Regioni, non ci sono differenze tra università e non ci sono differenze tra aree geografiche, salvo alcuni casi specifici. Questo è un dato estremamente importante, che ci fa capire che l'università, anche in questo momento di grandissima emergenza, ha dimostrato di essere una vera e propria infrastruttura strategica del Paese, riuscendo a rispondere e dando spazio e opportunità ai nostri giovani, con un grande impegno sia da parte dei docenti che del personale tutto, che si è impegnato in maniera veramente significativa. Un particolare ringraziamento va ai nostri studenti, perché, malgrado fossero a casa, hanno studiato, si sono impegnati e hanno soste-

nuto gli esami con un impegno superiore a quello che normalmente mettono quando vanno in aula; posso dire, da professore, che forse questo è accaduto perché non uscivano la sera e quindi ponevano maggiore attenzione allo studio. Vanno poi sottolineate l'azione e la risposta molto importanti da parte delle istituzioni AFAM, le cui peculiarità rendevano molto più difficile un'offerta a distanza. Malgrado questo, hanno saputo riorganizzare lo svolgimento della didattica, concentrando in questa fase di emergenza i moduli di formazione teorica, che erano più fruibili *on line*, e comunque continuando a svolgere con esempi di grande creatività le attività di esercitazione pratica a distanza, dimostrando una grande capacità che poi è tipica di questo mondo.

Ovviamente non possiamo negare le criticità. Dai dati che abbiamo, il problema più grande che è stato evidenziato, e che oggi emerge anche da una serie di indagini statistiche che vengono svolte attraverso questionari presso tutte le università, è il tema del *digital divide*: circa il 20 per cento degli studenti dichiara di aver avuto problemi di connessione scadente, legata soprattutto ad aree dove non c'è la banda larga, oppure problemi legati a temi individuali quali la mancanza di *device* adeguati o di abbonamenti che consentissero una connessione adeguata. Su questo specifico aspetto siamo intervenuti in maniera più dettagliata e con delle risorse specifiche attraverso il decreto Rilancio e il decreto «Cura Italia»: abbiamo destinato 20 milioni al sostegno degli studenti per l'acquisto di strumenti digitali e l'accesso in remoto a banche dati e risorse bibliografiche, soprattutto per gli studenti che si trovano in condizioni socio-economiche disagiate. Ovviamente poi ci sono dei problemi infrastrutturali che richiedono un impegno complessivo del Paese, per garantire che la banda larga possa veramente arrivare dappertutto, così come serve allo sviluppo dei servizi digitali.

Tornando ai risultati che sono stati raggiunti, ovviamente è stata fatta la scelta di favorire al massimo la prosecuzione delle attività, superando ogni complicazione burocratica e garantendo alle università la massima flessibilità nella scelta degli strumenti, tenendo conto delle tante diversità che ci sono all'interno del sistema universitario italiano. Particolare attenzione è stata rivolta alle esigenze degli studenti con disabilità, che si è realizzata non solo attraverso una sensibilizzazione di tutto il sistema universitario italiano tramite la Conferenza dei rettori, ma anche attraverso il coinvolgimento della Consulta nazionale universitaria sulla disabilità e delle associazioni che rappresentano questi mondi, per fare in modo che i disagi fossero ridotti al minimo. Comunque ricordo che, pur avendo garantito la massima continuità dell'attività didattica, noi abbiamo realizzato alcuni interventi, ad esempio nel decreto-legge cosiddetto «Cura Italia», per prolungare con una specifica norma di legge l'anno accademico, portandolo dalla naturale scadenza di marzo fino al 15 giugno 2020. L'anno accademico sta quindi volgendo al termine. Questo ha consentito ai giovani che avevano problemi di laurea causati da eventuali disservizi di potersi laureare in ritardo, ma sempre nell'ambito dell'anno accademico, senza pagare tasse nuove e senza risultare fuori corso. Si è trattato di

un passaggio normativo che ha chiaramente favorito la continuità della frequenza universitaria.

È stato altresì richiesto agli atenei di dilazionare la data di riscossione dell'ultima rata delle tasse universitarie per fare in modo che anche questa rientrasse come facilitazione nei confronti delle famiglie con maggiori difficoltà.

Analogamente si è provveduto alla sospensione e alla proroga di quelli che erano gli organi statutari del sistema universitario e degli enti pubblici di ricerca, ora in fase di scadenza, proprio per garantire il funzionamento pieno in un momento così complicato della gestione quotidiana di queste strutture.

È stata poi anche prorogata la Valutazione della qualità della ricerca (VQR), che era appena partita da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione

del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), dilazionandola di un semestre, in modo che non interferisse con un momento così difficile per l'attività delle persone.

Lo stesso approccio è stato seguito per le attività formative, pratiche e di tirocinio che si sono molto flessibilizzate per garantire ai giovani di continuare a realizzarle perché requisito indispensabile sia per il raggiungimento della laurea, sia poi per poter affrontare l'esame di Stato.

Questi punti sono stati introdotti nel cosiddetto «decreto-legge scuola» che ci ha consentito di emanare dei decreti attuativi che hanno determinato una maggiore flessibilità nello svolgimento dei tirocini interni, a partire dal corso di laurea di medicina e chirurgia e, più in generale, nello svolgimento delle attività di laboratorio obbligatorie anche per l'espletamento degli esami di Stato, rispetto ai quali si è cercato di raggiungere la massima flessibilità, tenendo conto che sostenere l'esame di Stato è un obbligo previsto dalla nostra Costituzione e quindi non è abrogabile, a meno che non si adotti un approccio differenziato che riguarda quello delle lauree abilitanti e lo si fa coincidere con l'esame di laurea.

In estrema sintesi possiamo dire che le misure di semplificazione e di flessibilità che sono state introdotte per evitare che l'emergenza Covid-19 potesse danneggiare la prospettiva didattica e di formazione dei nostri giovani hanno sostanzialmente funzionato, garantendo una sufficiente regolarità degli studi e il raggiungimento della laurea, evitando ritardi non accettabili per l'ingresso nel mondo del lavoro e delle professioni dei nostri giovani.

Uno dei temi che avevo prima sottolineato concerne l'esame di Stato. Ricordo che siamo intervenuti con l'introduzione della laurea abilitante in medicina e chirurgia; un progetto partito alcuni anni fa, che poi però non era stato mai reso operativo per una serie di problemi e che è stato messo in campo a regime in maniera tale che si potesse prevedere, con una riorganizzazione del percorso universitario, il tirocinio obbligatorio durante il periodo degli studi universitari e rendere compatibile l'esame di laurea con l'esame di Stato. In tal modo, in sede di esame di laurea è prevista anche la presenza dei rappresentanti degli ordini – ricordo che sono quelli

costituzionalmente dedicati alla gestione dell'accesso alle professioni – e l'esame di laurea ha anche una parte che costituisce esame di Stato, raggiungendo così i due obiettivi.

Da molte aree proviene la richiesta volta a far sì che il solco tracciato dalla laurea abilitante in medicina possa essere proseguito, laddove il processo sia maturo. Intendo presentare in Parlamento in tempi brevi un disegno di legge per introdurre nuove lauree abilitanti in professioni i cui ordini professionali siano d'accordo su tale semplificazione; penso a odontoiatria, veterinaria, farmacia e ad altre lauree che progressivamente potremo orientare in questa direzione.

Insieme a tali misure è mia intenzione proporre al Parlamento una delega legislativa che miri a un riordino della normativa delle istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM). Stiamo oggi soffrendo moltissimo un ritardo che è maturato negli anni e un approccio non organico rispetto allo stato giuridico, alla gestione degli organi e alle funzionalità delle istituzioni AFAM, che sono una grande eccellenza del nostro Paese. Il livello formativo di tali istituzioni presenta il massimo tasso di internazionalizzazione con grande riconoscimento a livello internazionale, ma soffre di un'organizzazione normativa non comparabile e non tale da poter poi fornire realmente le prestazioni che il segmento merita. Vanno perciò riscritte sia le regole di *governance* che di reclutamento. Ci sono molte difficoltà che finalmente vanno affrontate con una visione organica che ovviamente va condivisa con il Parlamento per fare in modo che la macchina amministrativa possa poi rispondere alle esigenze che ci vengono richieste.

Questo settore è molto importante e vi dedicheremo attenzione in futuro. Abbiamo già dato attenzione al settore in questi momenti difficili sia per quanto riguarda gli interventi sul diritto allo studio sia il sostegno finanziario per l'emergenza, attribuendo risorse specifiche a tutte le istituzioni AFAM per affrontare questa difficoltà che ovviamente ha portato oneri aggiuntivi rispetto a quelli che erano i bilanci delle istituzioni.

Un tema molto importante concerne la sanità universitaria. Abbiamo visto quanto sia stata importante e strategica la risposta che ha dato il nostro sistema sanitario. Abbiamo però anche misurato alcune difficoltà che sono state evidenziate dalla crisi e che sono legate sia ai meccanismi di svolgimento delle scuole di specializzazione, sia a tutti i temi che sono connessi alla gestione complessiva della sanità universitaria. Anche questo rappresenta un punto importante su cui è necessario immaginare una serie di interventi per fare in modo che la formazione medica sia veramente, come è stato fino ad oggi, uno dei grandi valori del nostro sistema formativo e, di conseguenza, del nostro sistema sanitario. Questo è un tema molto importante a cui abbiamo dedicato attenzione e a cui dedicheremo ancora più attenzione in futuro.

Per quanto riguarda le modalità di svolgimento delle lauree delle discipline infermieristiche, siamo intervenuti con una semplificazione legata all'emergenza che ha consentito l'immissione di circa mille infermieri neolaureati nel circuito lavorativo durante l'emergenza. In questi giorni

stiamo valutando il fabbisogno formativo, il cui incremento è stato richiesto da molte Regioni; abbiamo realizzato una deroga temporanea sul numero di docenti presenti nell'accreditamento perché chiaramente non abbiamo oggi un numero di docenti universitari, che ricordo, trattandosi di laurea, sono obbligatori, per poter mantenere il tasso di accreditamento precedente. Si tratta di una norma transitoria che vale solamente per due anni e che consentirà di aumentare l'offerta di posti nell'infermieristica già a partire dal prossimo anno accademico.

Un aspetto molto importante è costituito dall'attività di ricerca, che è continuata e che ha consentito la presenza di tutta la filiera scientifica nell'affrontare l'emergenza. Pensiamo al lavoro che è stato fatto dai nostri centri di ricerca sulla farmaceutica, sulla diagnostica, sui vaccini e a tutte le attività legate all'iniziativa «Innova per l'Italia», a cui hanno partecipato molte università e molti enti pubblici di ricerca italiani, proprio per lo sviluppo di tecnologie che sono state estremamente utili, a partire dalla certificazione di nuove tipologie di mascherine durante il periodo più critico dell'emergenza. Adesso ci troviamo in una fase diversa: dobbiamo pensare al futuro e guardare alla ripartenza del nostro sistema, anche valutando le opportunità di una crisi che è stata profonda, ma che deve essere immaginata da tutti noi come un'occasione di rilancio del sistema della formazione superiore e della ricerca in Italia.

In questo periodo stiamo lavorando sulla riprogrammazione delle attività; vorrei ribadire ancora una volta, proprio in questa sede istituzionale, quanto l'intenzione del Ministero sia quella di fare in modo che si ritorni al più presto a una regolarità in presenza dell'offerta didattica, ma questo deve avvenire tenendo conto di una serie di paletti, in primo luogo la sicurezza degli studenti, del personale docente e ricercatore e del personale tecnico-amministrativo. È necessario inoltre garantire la continuità della formazione e della didattica, affinché nessuno studente sia danneggiato dall'emergenza, che non è ancora conclusa, soprattutto per quanto riguarda gli studenti che non hanno la possibilità di spostarsi dalla loro sede. Ricordo che in Italia il 5 per cento degli studenti è straniero, cioè viene da altri Paesi, e che un terzo degli studenti è fuori sede. Quindi il tema della mobilità è estremamente importante per poter garantire una reale frequenza. Vi è poi tutto il tema di un regolare sviluppo e svolgimento delle attività di ricerca, che sono indispensabili non solo per le attività dei nostri ricercatori e dottorandi di ricerca, ma anche per i nostri giovani studenti che debbono svolgere la loro tesi di laurea. Inoltre dobbiamo tenere conto delle specifiche esigenze territoriali, della peculiarità dei diversi modelli organizzativi e delle diverse discipline, della disponibilità disuniforme delle dotazioni infrastrutturali e delle diverse numerosità degli studenti. Questo farà sì che il primo semestre sarà prevalentemente in presenza, ma allo stesso tempo dovrà essere garantita a tutti la possibilità di seguire le lezioni con un'offerta a distanza che raggiunga gli studenti che non possono muoversi e alleggerisca la densità di studenti nei corsi particolarmente affollati. Ogni ateneo sta sviluppando, in base a principi generali, un suo piano operativo che sarà completato entro la fine di giugno.

Per quanto riguarda gli investimenti per il futuro, nel decreto-legge Rilancio abbiamo messo in campo risorse molto rilevanti, proprio per cercare di ridurre al massimo l'impatto della crisi economica sulla frequenza universitaria. Ricordo che dopo la crisi del 2008 abbiamo perso il 20 per cento degli immatricolati e che solo nel 2019 eravamo riusciti a recuperare quella perdita. Per questo motivo sono stati stanziati 165 milioni di euro al fine di estendere la *no tax area* e aumentare gli esoneri dalla tassazione. Proprio questa settimana invierò alla Conferenza dei rettori il decreto attuativo per il parere obbligatorio; esso sarà articolato su un intervento che prevede una *no tax area* fino a 20.000 euro di reddito ISEE, con degli sconti obbligatori tra 20.000 e 30.000 euro, e su una quota che invece sarà gestita dalle singole università per realizzare interventi specifici di allargamento di queste soglie, nonché per intercettare le situazioni familiari in cui c'è stato un calo improvviso del reddito, utilizzando l'auto-certificazione oppure l'ISEE temporaneo. È stato istituito un fondo di 8 milioni di euro destinato alle istituzioni AFAM, anche in questo caso ai fini dell'allargamento della *no tax area*. È stato incrementato di 40 milioni il Fondo per il diritto allo studio, al fine di garantire ulteriori borse di studio e ulteriori interventi delle Regioni in materia, anche coprendo casi di studenti che non abbiano la pienezza dei requisiti per l'accesso al diritto allo studio. Sono stati prorogati di due mesi gli assegni dei dottorandi di ricerca in scadenza, proprio per recuperare il ritardo nei tempi legati alla chiusura dei laboratori, con uno specifico finanziamento di 15 milioni di euro. È stata introdotta un'ulteriore possibilità di proroga per gli assegni di ricerca ed è stata garantita una proroga dell'Osservatorio nazionale per garantire il bando relativo alle borse di specializzazione, che quest'anno sono state incrementate di un numero pari a 4.200, con un aumento di circa il 50 per cento rispetto allo scorso anno.

Infine, con le risorse introdotte dal decreto Rilancio è stato immaginato un primo intervento di ripartenza del sistema universitario, con un investimento di 250 milioni di euro per l'assunzione di giovani ricercatori nelle università e negli enti di ricerca; questo, sommato all'intervento già previsto nel decreto milleproroghe, consente un'assunzione di 6.000 nuovi ricercatori, che è il numero più grande mai introdotto all'interno di un piano di assunzione di ricercatori negli ultimi decenni. Sono stati inoltre stanziati 550 milioni per nuovi progetti di ricerca, che alimentano il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST), che è alla base dei programmi di ricerca di interesse nazionale (PRIN); questi 550 milioni, sommati ai 160 milioni che sono stati resi disponibili per il 2020, consentiranno un investimento complessivo pari a più di 700 milioni nei PRIN. Si tratta di un investimento che, come ordine di grandezza, è nettamente superiore a quelli del passato. È stato poi approvato un incremento a regime di 200 milioni del Fondo di finanziamento ordinario delle università, per consentire di coprire l'aumento degli oneri stipendiali e delle spese generali degli atenei legate all'aumento di personale che abbiamo previsto. Questo si somma all'intervento complessivo che è stato fatto dal punto di vista emergenziale, pari a oltre 100 milioni di euro,

che è servito a coprire i costi per la gestione dell'emergenza da parte delle università, degli enti di ricerca e dell'AFAM; pensiamo ai costi di sanificazione, agli interventi di riorganizzazione delle aule e a tutte le spese aggiuntive che sono state previste.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, ringraziandovi per l'attenzione. In questo momento stiamo lavorando molto sul tema delle semplificazioni, a proposito del quale riceviamo molte sollecitazioni. Sappiamo bene che il mondo dell'università, della ricerca e dell'AFAM richiede maggiori semplificazioni; ci sono troppe vischiosità applicative, dovute alle varie leggi che si sono sovrapposte, troppa burocrazia e troppi oneri per i ricercatori. Il Ministero sta lavorando per presentare un pacchetto di interventi, ma ovviamente ulteriori stimoli provenienti dal Parlamento sono più che ben accetti; quello di avere una ricerca più semplice è uno dei temi e una delle sfide più importanti. Il problema della semplificazione – come ho già detto – è assolutamente trasversale e riguarda tutti; esso rappresenta un finanziamento indiretto del sistema delle università, degli enti di ricerca e delle istituzioni AFAM. Ridurre il tempo che i ricercatori e gli operatori di questi settori debbono dedicare alla burocrazia significa guadagnare risorse, perché lo stesso tempo può essere impiegato nello svolgimento di attività più proprie rispetto alla missione di queste istituzioni, nell'essere più vicini agli studenti e nell'attivare più ricerca.

Concludo, ricordando soprattutto che mai come in questo momento, – questo è alla base anche di quelle che sono le intenzioni del Governo e dell'orientamento politico rispetto al *Recovery fund* e a tutta la disponibilità di risorse europee – il tema della formazione e della ricerca rappresentano una delle leve fondamentali – se non la leva fondamentale – per aumentare la competitività del Paese, per costruire un Paese che sia più equo, più giusto, che riduca i divari, che sia più inclusivo, che sia anche più competitivo e faccia crescere il benessere e la qualità della vita di tutti.

È una sfida enorme, che riguarda tutti, e mi auguro che con il confronto, il dibattito e l'analisi di quelli che sono i reali bisogni dei nostri giovani, delle nostre famiglie, del nostro Paese e delle nostre imprese, noi riusciremo a dare una risposta, valorizzando un grandissimo patrimonio che è rappresentato dai nostri ragazzi, dal talento dei nostri ricercatori, dalla capacità delle nostre Istituzioni pubbliche e private di alta formazione e di ricerca che sono una delle migliori parti del nostro Paese e che hanno dato una grande prova in questa emergenza e saranno protagonisti del cambiamento che noi ci aspettiamo da parte della nostra Patria.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Cedo la parola ai senatori che desiderano intervenire.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, do anzitutto il benvenuto al Ministro, al quale pongo due questioni; alla prima parzialmente ha già risposto, ma personalmente ho bisogno di qualche chiarimento e immagino di interpretare anche il desiderio di tutti i colleghi. Abbiamo letto

nelle scorse settimane una lettera aperta a lei indirizzata di quasi novecento tra professori e ricercatori universitari, i quali notavano l'anomalia di un sistema di istruzione complessivamente inteso che prevedeva gli esami in presenza per la maturità, ma non li prevedeva per gli esami universitari. Mi pare di capire che si stia andando verso quella che lei definisce una didattica mista; se ho ben interpretato le sue parole, le lezioni saranno in presenza, ma ci sarà, per chi ne avrà l'esigenza, la possibilità di seguirle attraverso dispositivi digitali. Le chiedo se ho capito bene o no. Lei ha fissato a febbraio del prossimo anno il ritorno alla normalità, naturalmente sperando che non ci siano seconde ondate epidemiologiche; mi chiedo – e le chiedo – quali siano i parametri sanitari sulla base dei quali lei ha fissato questi termini e ritiene dunque non opportuno procedere da subito alla ripresa della normale attività universitaria.

Seconda questione: lei giustamente ha parlato molto di ricerca. Ricordo che a ridosso dell'approvazione della scorsa manovra di bilancio lei usò parole molto dure – perfettamente condivisibili peraltro – sul fatto che l'università era stata sostanzialmente ignorata dal Governo. Nello spazio di un paio di settimane da quelle dichiarazioni lei si ritrovò a ricoprire la funzione di Ministro dell'università; le va dato atto di aver migliorato la situazione. Nel corso di questa audizione lei ha sottolineato l'opportunità di utilizzare questa crisi pandemica per rafforzare il sistema della ricerca e strutturarla meglio, ma c'è un problema, evidente, di risorse. Abbiamo tutti capito in questa fase – ammesso che qualcuno non l'avesse già capito prima – quanto importante sia la ricerca dal punto di vista strategico e dell'interesse nazionale. Lei ha fatto riferimento ai fondi europei parlando del *Recovery fund*. Io credo – se ho ben capito – che ci sia la possibilità di utilizzare anche i fondi del MES per quanto riguarda la ricerca; come lei sa meglio di me quei fondi, se l'Italia ne chiederà l'utilizzo, come io auspico, saranno quasi immediatamente disponibili, tutti gli altri sono di là da venire. Le chiedo quindi di essere esplicito. Lei auspica che l'Italia attivi il MES? Ritiene che da quei fondi ci sia una quota consistente che potrebbe essere utilizzata per la ricerca e quindi per rafforzare quel sistema così evidentemente vitale per il futuro del Paese?

DE LUCIA (*M5S*). Signor Presidente, do anch'io il benvenuto al Ministro. Innanzitutto ringrazio il Ministro per aver citato più volte l'AFAM e di aver dichiarato l'intenzione di risistemare un po' il settore che sicuramente, per quanto riguarda la competenza del suo Ministero, è quello forse un po' più «Cenerentola», diciamo così.

La mia domanda riguarda però una questione relativa a un gruppo di ricercatori. Lei giustamente ha detto – cosa che è avvenuta – che sia nel cosiddetto decreto-legge milleproroghe che nel cosiddetto decreto-legge Rilancio è prevista la stabilizzazione di un congruo numero di ricercatori. Le pongo però un interrogativo relativo ai ricercatori a tempo indeterminato abilitati. Pare infatti che ne siano rimasti più o meno fuori da una stabilizzazione definitiva circa 3.000. Mi farebbe piacere sapere, allora, quale sia la prospettiva che li attende.

RUSSO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per i segnali che ha già dato sul mondo dell'AFAM, che è il mio ambito privilegiato in quanto musicista. Mi riferisco soprattutto a quella ricerca artistica che abbiamo voluto aggiungere, con la sua grande condivisione, al decreto di spaccettamento del Ministero alla ricerca scientifica e tecnologica. È stata una parolina che in qualche modo è giunta a tutto il mondo dall'alta istituzione dell'alta formazione artistica e musicale con grande entusiasmo. Sappiamo che la ricerca è un lavoro scientifico e sistematico, ma è anche un lavoro creativo, perché prevede una ricerca di soluzioni divergenti e quindi di metodo è già scientifico e creativo, ma in questo modo abbiamo fatto diventare anche l'ambito della ricerca scientifico, ma anche artistico. A questo punto le sollecito il momento in cui anche le alte formazioni possano avere il terzo livello. Credo sia un segnale di grande innovazione per quanto riguarda la ricerca.

L'altra sollecitazione è sicuramente quella del riordino perché da esso dipendono tante situazioni. Quella che io ritengo più urgente concerne il reclutamento; eravamo già a diciannove anni dagli ultimi concorsi per titoli ed esami, ci avviamo al ventunesimo. A questo punto, se entro dicembre, le Istituzioni non saranno in condizioni di formulare il piano triennale, come previsto dal reclutamento, di cui ero oltretutto relatrice e che quindi ho seguito molto molto attentamente, si deroga ad un principio e si va verso una incostituzionalità perché è da vent'anni che assumiamo nelle AFAM soltanto personale precario.

A questo vorrei poi aggiungere anche tante piccole questioni che dovranno essere riviste, come lei ha detto benissimo, la *governance*, ma anche la figura del coadiutore – il famoso pianista accompagnatore o figura simile – che manca all'istituzione e che è diventata urgente, soprattutto se andrà avanti il passaggio dei docenti di seconda fascia in prima fascia e nelle istituzioni verrà a mancare una figura importante, utilissima agli allievi e allo studio stesso dell'arte.

Aspettiamo quindi con ansia questo riordino, auspicando che esso possa un po' sistemare tutto il settore dell'alta formazione che riteniamo prezioso, come ha detto la mia collega, e che purtroppo oggi è la cenerentola dell'università. La ringrazio e attendo le sue risposte.

LANIÈCE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei svolgere due considerazioni velocissime. In primo luogo vorrei fare anch'io una considerazione sull'AFAM, condividendo gli interventi che mi hanno preceduto, semplicemente per compiacermi del fatto che lei, signor Ministro, abbia concesso quell'autonomia che l'AFAM non ha mai avuto rispetto alle istituzioni universitarie e che sarebbe stato impossibile non avere in questo periodo. Sappiamo benissimo che ci vuole molta fantasia per fare gli esami in conservatorio in questo periodo e quindi è necessaria molta autonomia. Ne avevamo parlato a gennaio e lei ha colto la nostra sollecitazione; questo è sicuramente un aspetto molto positivo. È poi importante aver posto attenzione a questo settore, che dalla legge n. 508 del 1999 non è più stato riformato e quindi necessita di una

focalizzazione particolare; di questo la ringrazio. Per quanto riguarda il potenziamento del digitale, non solo negli istituti AFAM, ma in tutti gli istituti universitari, credo che ci siano state delle azioni concrete negli ultimi provvedimenti emanati; probabilmente ci si arriverà solamente quando ci sarà una digitalizzazione vera e propria di tutto il Paese.

Le pongo una domanda puntuale che riguarda la medicina universitaria e che forse ho già avuto occasione di porre. Giustamente noi ci aspettiamo un aumento del contingente degli specializzandi per il prossimo anno. Mi può dire più o meno a che numero arriveremo? Io credo che il potenziamento del sistema sanitario sia un obbligo; non c'è bisogno di ripetere tutto quello che ci siamo detti in quest'ultimo periodo.

C'è poi un aspetto puntuale che riguarda la medicina generale: come fanno tutti, la formazione specifica in medicina generale è un percorso extrauniversitario, gestito dal Ministero della salute e dalle Regioni. Si è detto molte volte che in questo periodo di crisi la figura dei medici di famiglia è stata centrale; ma devo dire che poteva essere sfruttata molto meglio, anche dal punto di vista professionale, e credo che ci sia bisogno di dare un impulso a questa professione. Lei aveva manifestato la volontà di seguire questo passaggio, che io credo sia determinante e importante per la qualità della medicina sul territorio.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa audizione e per il lavoro che sta facendo. Comincio con una considerazione. Quando le è stato affidato questo incarico così importante, signor Ministro, lei è stato considerato dalla vulgata giornalistica come un Ministro tecnico. Si tratta di una definizione che in generale a me non piace; trovo che chiunque abbia un ruolo di impegno pubblico, a maggior ragione se fa parte di un Governo e di un gabinetto di Ministri, abbia sempre anche un ruolo politico. Comincio da questa considerazione perché penso che a lei, a cui è stata data questa etichetta, spetti in realtà un compito assolutamente politico, che noi non centriamo da troppo tempo: fare in modo che finalmente, nell'agenda del Governo e del nostro Paese, il diritto allo studio, l'università e la ricerca siano la priorità. Questo è un compito e un obiettivo politico, che lei ha molto chiaro non da oggi – mi permetto di dire – ma da diversi anni, a causa degli incarichi di rappresentanza del sistema universitario che ha ricoperto. Centrare questo obiettivo penso sia il tema principale che abbiamo di fronte in questa fase, in cui l'emergenza sanitaria ci ha consegnato il compito politico di cimentarci con un nuovo modello di sviluppo e di non ignorare le cose che non funzionano, a cominciare dalle diseguaglianze e dalle disparità.

In una sua recente dichiarazione lei ha utilizzato una frase molto forte e anch'essa molto politica: ha detto che l'università da troppi anni non è più un ascensore sociale. Naturalmente questo non avviene per caso. L'università non è più un ascensore sociale, cioè non è più lo strumento che, in attuazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, permette a tutti di migliorare la propria condizione, in particolare a coloro che partono da condizioni sociali ed economiche svantaggiate o da condizioni ter-

ritoriali svantaggiate. Citando il *digital divide*, lei ha citato non solo la questione sociale ed economica, ma anche la questione territoriale; è evidente che le due cose stanno insieme. Da questo punto di vista, ci portiamo dietro delle scelte sbagliate che in questi anni non siamo riusciti a recuperare. La prima è il sottofinanziamento del sistema: un primo obiettivo politico è fare in modo che la centralità di questi settori porti con sé un finanziamento strutturale adeguato, affinché il nostro sistema Paese continui a essere protagonista a livello internazionale non solo in termini di crescita economica, ma anche in termini di diritti di benessere, di democrazia e di pluralismo di pensiero.

Penso tra l'altro che sia importante il fatto che lei guidi finalmente, dopo troppi anni, un Dicastero autonomo dell'università e della ricerca, perché c'è una specificità di questi temi e avere un Dicastero autonomo permette anche di avere una forza politica per rivendicare questa centralità. Lei ha dimostrato in questi mesi di avere una visione molto importante e devo dire che, tra gli interventi che riguardano questi settori all'interno del cosiddetto decreto Rilancio, non c'è solamente il tentativo di tamponare la crisi, ma ci sono anche interventi con una visione di quello che, da qui a qualche anno, dovrebbe essere il nostro sistema.

Io spero, signor Ministro, che quanto prima la nostra Commissione possa consegnarle il risultato di un'indagine conoscitiva che abbiamo avviato qualche mese fa sulla condizione studentesca nel nostro Paese e sulla precarietà nella ricerca nel nostro Paese. Quando proposi e avanzai la richiesta di istituire questa indagine conoscitiva, muovevo da una considerazione che trovo ancora adesso assolutamente centrata, cioè che nel nostro Paese ci sia una grande questione universitaria, dovuta innanzitutto al fatto che in questi anni il nostro sistema, in virtù di tagli e di riforme sbagliate (che poi citerò), si sia troppo ristretto, ampliando le disegualianze e ostacolando la volontà di studiare e di realizzarsi di tanta parte delle nuove generazioni (la condizione studentesca). Nel nostro sistema c'è inoltre un precariato insostenibile, dovuto ai tagli e dovuto anche al fatto che l'articolato della riforma Gelmini del 2010 ha permesso un uso abnorme dell'assegno di ricerca, che ha causato tanta parte del precariato con cui facciamo i conti oggi. Il terzo elemento della questione universitaria è dovuto secondo me a una differenza tra territori che oramai è diventata insostenibile.

A queste considerazioni, signor Ministro, aggiungo un altro elemento: la crisi porterà con sé una perdita di Prodotto interno lordo molto pesante e più di una rilevazione, tra cui quella di Almalaurea di qualche giorno fa, ci dice che se noi dovessimo perdere il 9 per cento del PIL – stima attuale del Fondo monetario internazionale, anche se sappiamo che la perdita potrebbe essere anche maggiore – c'è il rischio di una contrazione delle immatricolazioni di oltre l'11 per cento. Questo avrebbe un costo sociale enorme.

Per tale ragione sono molto importanti gli interventi che sono previsti nel cosiddetto decreto Rilancio, innanzitutto sull'allargamento della *no tax area*. Nella scorsa legislatura noi introducemmo lo strumento della *no tax*

area, un elemento che, come lei sa, ha consentito, per la prima volta dopo molti anni, un'inversione di tendenza nelle immatricolazioni, se è vero come è vero che nel 2019 per la prima volta abbiamo avuto un segno positivo sulle immatricolazioni e, per la prima volta, abbiamo anche risposto ad una questione sociale che è anche una questione di classe. Il fatto cioè che non si iscrivono più alla nostra università i ragazzi che vengono da istituti tecnici e professionali, ragazzi che vengono da famiglie meno abbienti, maggiormente in difficoltà. Lei stesso ha citato questo tema più volte. Stesso discorso vale per il Fondo integrativo statale (FIS), quindi per le borse di studio.

Penso, signor Ministro, che dopo questi interventi sia necessario ragionare anche su un decreto complessivo, magari in concomitanza con la prossima legge di bilancio, sul diritto allo studio, coinvolgendo naturalmente le Regioni e facendo in modo di contrastare la differenza che c'è tra Regione e Regione, perché un tema fondamentale è proprio la differenza insostenibile tra i diversi modelli regionali.

Arrivando al tema della precarietà nella ricerca, lei oggi ha rilasciato un'intervista al quotidiano «La Stampa», intitolata «Basta precariato», un altro tema fondamentale, tutto politico. In quel «Basta precariato» c'è un programma di Governo. Abbiamo bisogno, come lei ha rimarcato più volte, di un piano pluriennale. Tutto questo ha a che fare con investimenti strutturali, perché i piani episodici non risolvono il problema, mentre i piani pluriennali sono quelli che servono a contrastare il precariato. È quello che noi abbiamo sempre chiesto, chiedendo appunto piani di stabilizzazione per 20.000 ricercatori stabili in cinque anni.

Oltre a questo c'è però un altro tema, appaiato al precedente; quello di intervenire sull'uso abnorme di strumenti, di contratti atipici, tra cui quello dell'assegno di ricerca, che hanno costituito in questi anni una bolla insostenibile di precariato. Per questo è molto importante che lei oggi abbia rilanciato il tema della riforma del pre-ruolo. Lei sa che tra i disegni di legge depositati, che lei ha citato, ce ne è anche uno del mio Gruppo per arrivare ad un unico contratto pre-ruolo, in cosiddetta *tenure track*, per abbattere i tempi del precariato da quelli che oggi sfondano i dieci anni e almeno dimezzarli, per fare in modo che non diventi un precariato strutturale alla fine del quale – ci dicono le statistiche – oltre il 90 per cento degli studenti vengono espulsi dall'università ad un'età che, tra l'altro, molto spesso non permette loro neanche di fare altro, facendo in modo invece che ci sia certezza nei tempi e nei percorsi di accesso.

In conclusione, Ministro, penso che il tema della questione universitaria si componga di un differenziale, anche questo non più sostenibile, tra i diversi territori. Sappiamo che l'eccellenza di un sistema non viene data solamente dall'eccellenza di alcune realtà, ma dall'eccellenza media, da quella che chiamiamo l'alta marea, che deve toccare tutti. Oggi c'è invece il rischio che questa crisi colpisca realtà territoriali, soprattutto del Mezzogiorno o delle aree interne del Paese. Per questo penso che sia giusta la proposta avanzata dal Consiglio universitario nazionale volta a rivedere

i meccanismi della cosiddetta premialità ed anche della Valutazione della qualità della ricerca (VQR).

Penso, signor Ministro, che dovremmo poter passare, almeno nei prossimi anni, da quella che è la cosiddetta quota premiale ad una quota perequativa che aiuti e sostenga le università che sono maggiormente in difficoltà. Significa sostenere sistemi territoriali, significa sostenere l'intero nostro sistema Paese e mettere a tema, in maniera fondamentale, la visione complessiva per il nostro sistema.

Lei ha citato gli investimenti per la ricerca di base e per i progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN), che sono fondamentali e naturalmente importantissimi. Le sottopongo anche l'attenzione e la richiesta di continuare con il percorso di stabilizzazione cominciato negli enti di ricerca, chiedendo ai vari enti di fare la propria parte, come abbiamo stabilito per legge alla fine della scorsa legislatura, in modo da contrastare quella precarietà che è il primo nemico della ricerca nel nostro Paese e, quindi, del nostro Paese.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Mi permetto di intervenire anch'io per illustrare quattro punti, ovviamente non in veste di Presidente della Commissione, ma come responsabile del Dipartimento di istruzione della mia forza politica, cioè della Lega.

Punto uno: autonomia finanziaria e decisionale su base meritocratica. Nell'ultimo decennio siamo riusciti a imporre criteri di premialità per gli atenei virtuosi, che potrebbero guadagnare ulteriore efficacia snellendo o aggiornando la macchina burocratica. La virtuosità non va riconosciuta solo con formale attestazione di stima, bensì soprattutto con più risorse e offrendo maggiore autonomia nel loro impiego.

Punto due: stop alla fuga dei cervelli. Ogni anno sono decine di migliaia i laureati italiani che emigrano. Nella maggior parte dei casi si tratta di ricercatori sottopagati e poco tutelati. Succede così che non di rado grandi scoperte scientifiche fatte all'estero portino la firma di ricercatori italiani. Vanno quindi aumentati i fondi per la ricerca scientifica e i laboratori universitari, incentivando corsi post laurea e dottorati di ricerca.

Punto tre: finanziamento, specializzazione e accesso ai corsi di medicina. Al calcolo dei pensionamenti previsti nei prossimi dieci anni andrà associato l'aumento delle borse di studio, finalizzato a coprire tutte le specialistiche di cui si potrà aver bisogno, a partire da quelle che comportano maggiori responsabilità e difficoltà quali chirurgia, anestesia e rianimazione, per garantire continuità operativa all'interno dei nostri ospedali.

È indispensabile poi superare il *totem* del numero chiuso; la selezione avvenga durante il corso di studi offrendo valide alternative formative a coloro che non risultino idonei alla prosecuzione degli studi di medicina e non in ingresso come è attualmente. Parallelamente va riformato il sistema d'istruzione secondaria di secondo grado, portando a ordinamento la sperimentazione già avviata da anni con successo con l'indirizzo biomedico nell'ambito dell'istruzione liceale.

Punto quattro: collegamento tra atenei e mondo del lavoro. Attualmente solo poche università italiane godono di solidi collegamenti con aziende, associazioni di categoria e in generale con il mondo produttivo. L'Italia si colloca in penultima posizione in Europa per laureati occupati nei tre anni successivi al conseguimento del titolo di studio, con una percentuale del 59,8 per cento, mentre la media europea si attesta intorno all'83,5 per cento. È necessario quindi agevolare l'incontro tra domanda e offerta, fornendo alle aziende maggiori occasioni d'interazione con gli Atenei. La ringrazio per l'attenzione.

IORI (PD). Signor Ministro, la voglio ringraziare per tutti gli aspetti che ha affrontato nel corso della sua presentazione, illustrando le attività in corso e quelle proposte per i prossimi decreti. Vorrei partire, nel mio breve intervento, da un'affermazione che lei ha fatto e che ritengo molto preoccupante: dopo la crisi del 2008, abbiamo perso il 20 per cento degli immatricolati. Il senatore Verducci parlava del rischio che si ripeta la stessa situazione, sia pure in termini meno gravi, perché l'11 per cento è comunque una cifra molto elevata. Cosa possiamo fare per prevenire questa emorragia di immatricolazioni?

Credo che la cosa più importante per la ripresa del Paese, dal punto di vista culturale dello sviluppo di civiltà, ma anche dal punto di vista della ripresa del PIL (perché spesso le due cose vanno insieme), sia avere un'università inclusiva, di qualità e in grado di promuovere tutti i saperi. Sono molto contenta dell'investimento consistente che lei ha citato per la ricerca scientifico-tecnologica, che ritengo fondamentale. Vorrei però spendere una parola – l'unica oggi, perché nessuno ne ha parlato – anche sull'importanza del sapere umanistico, che spesso si ritiene non sia importante quanto quello scientifico-tecnologico. In realtà, lo abbiamo visto anche in questo frangente, le competenze di carattere psicologico, pedagogico e relazionale sono state decisive e lo saranno ancora di più adesso, nella ripresa delle scuole e dei servizi per la prima infanzia.

A questo proposito, mi permetto di segnalarle e di chiederle un'attenzione specifica all'istituzione di un tavolo interministeriale tra il suo Ministero e il Ministero della salute, che aveva fatto seguito a una serie di audizioni prima della sua nomina a Ministro, per chiarire le figure dell'educatore. Nel nostro Paese abbiamo oggi due figure di educatori: una figura che si laurea nella facoltà di medicina, che ha una laurea abilitante triennale e un suo albo professionale, e un'altra figura che si laurea nella facoltà di scienze della formazione, che non ha una laurea abilitante e non ha un albo professionale. Nelle tabelle del CUN si dice che anche questa seconda figura può lavorare negli ambiti sociosanitari e socioassistenziali, pur non esercitando ovviamente attività di carattere sanitario; però l'ambiguità fra queste due figure permane, tant'è vero che molti bandi delle ASL o delle Regioni privilegiano una figura ed escludono l'altra, che avrebbe invece molto da dare nelle strutture sanitarie, pur senza svolgere attività di carattere sanitario, bensì svolgendo attività di carattere educativo-relazionale. Quindi le chiedo di riprendere questo discorso, che è stato inter-

rotto a causa sia dell'emergenza Covid che della divisione tra i due Ministeri; ritengo che sia giunto forse il momento di recuperare quelle numerose e qualificate audizioni che abbiamo svolto e di chiarire una volta per tutte se questi due ruoli devono diventare uno o devono rimanere due. Nel caso in cui rimangano due, è necessario definire quali sono le rispettive competenze e i rispettivi sbocchi occupazionali.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, per quanto riguarda i punti prima illustrati dal presidente Pittoni non posso che trovarmi d'accordo, anche in qualità di collega dello stesso Gruppo politico. Però devo dire che ho apprezzato e condiviso molto, pur nella divisione dell'appartenenza politica, anche gli interventi dei senatori Verducci e Iori. Il senatore Verducci nel suo intervento ha sottolineato il fatto che questa Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva, che penso sia ormai in via di definizione, sulla condizione studentesca nelle università e sul precariato nella ricerca universitaria. All'interno di quest'indagine abbiamo ascoltato la voce di molti studenti, che hanno messo in evidenza i punti dolenti del vivere universitario e di tutto quanto sta all'interno dell'università. Il senatore Verducci ha già spiegato ampiamente quali sono questi punti e queste note dolenti; tra queste, però, mi sento di rimarcare una in particolare.

Io sono di Parma e ritengo di vivere veramente in un'isola felice, sia per quanto riguarda lo studio, sia per quanto riguarda le opportunità lavorative. Tuttavia, una cosa che è stata ampiamente messa in evidenza dagli studenti universitari è proprio la necessità di cambiare il rapporto con le imprese, cioè il rapporto tra università e impresa. Questo è un dato che sicuramente nel Mezzogiorno si sente molto di più; però posso dire con molta certezza che anche nel territorio in cui vivo si sta sentendo parecchio. Mi permetto di dire che l'università in questo momento ha una grande occasione, proprio perché, nel rivedere il rapporto con le imprese, l'università non dovrebbe fornire profili su misura da dare alle aziende, ma dovrebbe preparare dei professionisti che diano alle aziende e alle imprese del territorio delle spinte innovative. Penso che questa sia veramente una grande opportunità, per i nostri giovani e per le nostre aziende. Signor Ministro, le chiedo veramente una grande attenzione su questo aspetto, perché i nostri giovani, sia quelli del Nord che quelli del Sud, hanno bisogno, finito il ciclo universitario, di lavorare. Il lavoro dà dignità ed è un coronamento di tutto il percorso universitario.

Oltre a questo, mi permetto di sottolineare a gran voce la richiesta che è stata portata avanti dai laureati di psicologia, biologia e farmacia, affinché i loro tirocini professionalizzanti durante l'anno 2020 fossero valutati come percorsi abilitanti alla professione. Questa è una richiesta che noi, come Gruppo Lega, abbiamo portato avanti nel corso dell'esame del decreto scuola e che stiamo riproponendo alla Camera nel decreto Rilancio; mi sembra, se non ho capito male, che voi stiate elaborando qualcosa in proposito. Queste erano le due cose che volevo portare alla sua attenzione, signor Ministro.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Ministro per la sua presenza. Cercherò di non ripetere le cose che sono state già ben dette dai colleghi e le colleghe che mi hanno preceduta. Ho ascoltato con grande attenzione le diverse riflessioni che lei oggi ha portato all'attenzione della Commissione. Prima di tutto siamo contenti – mi pare di poterlo dire senza distinzione tra maggioranza e opposizioni – che ci siano due Ministeri, una distinzione netta tra il Ministero dell'istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca, proprio perché c'è la necessità, a mio avviso, di focalizzarsi e dare un'attenzione maggiore, suddividendo anche ruoli, responsabilità e competenze. Una sinergia necessaria, a mio avviso, anche tra le istituzioni territoriali, i Ministeri, l'università e il mondo del lavoro. Come diceva infatti anche la collega Saponara, credo che dalla crisi epidemiologica ed economica che stiamo vivendo, come sempre, dobbiamo poi cercare, almeno noi che facciamo questo mestiere, di vedere delle opportunità, il bicchiere mezzo pieno, lavorando insieme con il suo Ministero e con gli altri Ministeri, che secondo me vanno necessariamente coinvolti, come il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Dipartimento per lo sport, non solo perché è un tema che segue con grande attenzione, ma perché è un mondo che si sta sviluppando molto anche dal punto di vista universitario.

Nei prossimi giorni discuteremo in Commissione una proposta di legge sul ruolo dei laureati in scienze motorie, come professionalizzare sempre di più un mondo che ha bisogno anch'esso di managerialità, di competenze nuove e quindi anche di creare nuovi posti di lavoro in un ambito che è stato un po' messo da parte perché considerato magari diverso dagli altri settori, strategicamente invece importanti dal punto di vista economico.

Pertanto la prima riflessione, che lei però ha già annunciato nella sua relazione, è quella di una maggiore sinergia tra Istituzioni, Ministeri e mondi che necessariamente devono stare assieme.

La seconda riflessione è volta invece a rivedere quello che non funziona oggi nel sistema universitario. Abbiamo già parlato del divario tra i diversi territori dell'Italia, il funzionamento nel rispetto dell'autonomia delle università, ma anche qui è necessario capire e monitorare ancora di più quello che succede nei diversi atenei. Sentiamo però anche la necessità di un rinnovamento, anche generazionale. Lei ha parlato prima della stabilizzazione e dell'assunzione di 6.000 ricercatori; siamo chiaramente molto contenti di questo e consideriamo anche questo un segnale che va verso un cambio generazionale, perché – come lei spiegava anche qualche giorno fa in un'intervista – abbiamo bisogno di investire nel capitale umano anche giovane. Il fatto che coloro che si laureano presto, non riescono poi ad entrare nel mondo del lavoro e ad insegnare nelle università o nel mondo della ricerca, necessariamente crea dei problemi anche rispetto agli altri Stati fuori dall'Europa e in generale.

Credo allora che vi sia bisogno di maggiore formazione, competenza e attenzione anche alle nuove professioni.

Infine, Ministro, mi piacerebbe discutere una questione sulla quale non abbiamo mai avuto modo di confrontarci neanche in questa Commissione. Mi riferisco al tema delle università a numero chiuso, penso a Medicina ma non solo. Sicuramente ci sono delle fasi che si stanno sperimentando in alcune realtà – correggetemi se sbaglio – come Ferrara, se penso alla facoltà di medicina, per venire incontro anche ad un sistema forte di richiesta, come abbiamo visto anche in questo momento, di mancanza di medici o di ragazzi, di giovani che vorrebbero avvicinarsi e fare medicina. Il test che essi devono affrontare a volte non è detto che sia così valido, perché la selezione avverrà comunque inevitabilmente al di là del numero chiuso. Sarebbe però necessario dare comunque la possibilità alle ragazze e ai ragazzi di avvicinarsi a medicina e ad altre università con un'attenzione diversa.

Ho affrontato la questione alla fine, perché mi piacerebbe anche fare una riflessione in tal senso.

CORRADO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa audizione che spero sia solo la prima di una serie di occasioni in cui avremo modo di interloquire.

Rubo solo un minuto, scusandomi se esco un po' dal solco che abbiamo tenuto finora. Ho una domanda e una preghiera che hanno a che fare entrambe con l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV). Come sa è imminente, o almeno lo era prima del Covid-19, il rinnovo della presidenza. Si tratta di un passaggio fondamentale perché sa anche che ci sono diversi procedimenti giudiziari in atto, penso alle procure di Roma e di Napoli, ma non solo, ci sono numerose interrogazioni, l'ultima ha me come prima firmataria, ma è stata firmata anche da altre tre colleghe di Commissione e risale a un mese fa. Ci sono anche critiche nei confronti della gestione che c'è stata finora, anche sul piano scientifico e non solo su quello strettamente gestionale. Nello stesso tempo ci sono stati degli episodi di inefficienza che sono a tutti noti, penso a Ischia 2017, per non menzionare altro. Allora la mia domanda è: ha un piano per rilanciare l'INGV? Cosa che mi sembra necessaria e urgente.

Analogamente vorrei pregarla – nei limiti del possibile, so che stanno per scriverle in questa direzione – di voler ricevere una delegazione di dirigenti «anziani» dell'Istituto al fine di non ascoltare soltanto la presidenza.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per essere qui con noi oggi. Ho molto apprezzato il suo intervento. Concordo con molte delle considerazioni e delle osservazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quelle riguardanti il diritto allo studio, e pertanto non le ripeterò.

Mi vorrei focalizzare su pochi punti. Innanzitutto, sull'AFAM, che è una questione che, come vede, sta a cuore a molti parlamentari che siedono in questa Commissione. Lei ha parlato di un disegno di legge che seguirà un *iter* parlamentare, se ho capito bene; ha parlato altresì di gover-

nance e reclutamento. Ritengo che lei abbia parlato di *governance* e reclutamento perché sono i temi che sono più al centro delle questioni, però, come lei sa, il variegato mondo dell'AFAM si compone di varie istituzioni di vario tipo e ci sono anche problemi quando parliamo di didattica, di qualità degli insegnamenti, dei percorsi degli insegnamenti, della filiera di studi. Magari sarebbe bello anche fare una riflessione con il ministro Azzolina per capire come immaginare, ripensare, monitorare, fare un tagliando a una certa filiera che sta funzionando in modo claudicante, oppure proprio non esiste e quindi va immaginata e pensata.

Quindi le volevo chiedere, al di là del fatto che lei ci ha anticipato che sarà probabilmente un disegno di legge di natura parlamentare, quale percorso lei intende intraprendere per affrontare una materia così complessa.

Nel corso della scorsa legislatura questa Commissione ha già visto un disegno di legge di iniziativa parlamentare (all'epoca era relatore il senatore Martini), composto di due parti: una era dedicata alla statizzazione degli ex istituti pareggiati, mentre l'altra era una delega al Governo che prevedeva tutta una serie di cose, tra cui la creazione di centri e di poli delle arti. La sottosegretaria D'Onghia, sempre nel corso della scorsa legislatura, aveva avviato un percorso che poi purtroppo mi pare sia naufragato; si intitolava «Il cantiere delle arti» e aveva appunto l'obiettivo di raccogliere una serie di informazioni e di fare tutto un percorso di studio, di ascolto, di raccolta di stimoli, di proposte e di suggestioni. Mi chiedo pertanto quale percorso lei avesse in mente, perché la materia è molto complessa e pernicioso; si sta imbarcando in un'avventura dove incontrerà parecchi marosi, ma noi la aiuteremo molto volentieri.

Per quanto riguarda la didattica a distanza, «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un sondaggio molto interessante, da cui emergono un po' di difficoltà, da parte del corpo docente, nell'approcciare questa nuova modalità di docenza. Poiché con il decreto-legge Rilancio vengono stanziati parecchie risorse, vorrei sapere se all'interno di queste risorse è previsto qualcosa per l'aggiornamento della metodologia della didattica *on line*. È chiaro infatti che la lezione frontale presuppone un certo approccio metodologico dal punto di vista della didattica; quando invece ci spostiamo sul video *on line*, è altrettanto chiaro che il metodo didattico deve giocoforza cambiare. Mi chiedo se sono previste delle risorse per questo tipo di aggiornamento o anche proprio per la formazione dei docenti; tra le varie voci ci sono infatti delle difficoltà di grado serio, ma anche delle difficoltà nell'adeguare il proprio metodo didattico.

Lei ha parlato di un diritto allo studio di dimensione europea, dicendo – questo mi ha emozionata, signor Ministro – che avete l'ambizione di raggiungere una dimensione europea per quanto riguarda certi *standard*, tra cui il diritto allo studio. Questo mi dà il «la» per farle una domanda su un altro aspetto importante: i programmi di scambio rivolti non solo agli studenti, ma anche ai docenti e ai ricercatori, che giocoforza in questo periodo purtroppo hanno risentito del *lockdown* e della chiusura delle frontiere. Lei sta ragionando e ci sono delle interlocuzioni con istituzioni di

altri Paesi europei per cercare di riprendere il prima possibile questa parte del percorso universitario, ma anche del percorso di un docente o di un ricercatore? Ci sono tanti programmi bellissimi, cui anche io ho avuto accesso; sono cose formative importantissime. Mi chiedevo quali fossero i ragionamenti e quali le prospettive da questo punto di vista.

In questi giorni è stato presentato il programma per il rilancio dell'Italia e del *made in Italy* nel panorama internazionale. Nel *made in Italy* è compresa anche la presenza delle scuole italiane all'estero e dei dipartimenti di italianistica e di studi classici nelle università. Per un rilancio dell'internazionalizzazione e quindi anche per un recupero dell'attrattività del nostro Paese nei confronti degli studenti stranieri che vengono a studiare in Italia, cosa ci stiamo immaginando e come ci stiamo muovendo?

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ho preso molti appunti e cercherò di dare una risposta puntuale a tutte le domande, che sono state molto interessanti. Ringrazio gli onorevoli senatori per l'attenzione che hanno prestato alle mie parole e al mio intervento introduttivo.

Per quanto riguarda il tema degli esami in presenza e della presenza nelle università, dal punto di vista formale già dal 4 maggio è possibile fare esami in presenza; il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prevede la possibilità di fare esami e discussioni di tesi di laurea in presenza, ovviamente compatibilmente con le condizioni di sicurezza sanitaria. Alcuni atenei cominceranno nella sessione di giugno; sulla base delle nostre statistiche, già venti atenei hanno deciso di fare esami e lauree in presenza tra la fine di giugno e il mese di luglio. È chiaro che c'è un problema legato ai fuori sede, perché è molto complicato, in questo momento, chiedere a un ragazzo che è tornato in Sicilia, ma che studia in Lombardia, di tornare indietro a Milano per fare un esame. Questa sarà pertanto una fase un po' mista; io però ho molto insistito con le università affinché riprendessero un'attività almeno simbolica in presenza, ad esempio la discussione di tesi di laurea, perché questo rappresenta un momento di presenza fisica all'interno delle istituzioni. Quando torno nella mia università e la vedo vuota, questo da docente mi addolora. È uno sforzo che deve essere fatto e che si sta facendo; dobbiamo però anche comprendere che le difficoltà organizzative non sono banali. Da settembre sicuramente ci sarà un'offerta didattica in presenza molto estesa, garantendo ovviamente a chi ha difficoltà di mobilità la possibilità di continuare a seguire le lezioni a distanza e cercando di non penalizzare nessuno; si stanno preparando dei programmi molto dettagliati. Mi auguro che la situazione pandemica migliori; tuttavia il programma che si sta mettendo in campo fa sì che in qualsiasi momento sia possibile chiudere alcune università o alcuni corsi di laurea, garantendo la formazione a distanza. Quindi, anche se ci sono delle situazioni *spot*, queste consentiranno di non interrompere il processo didattico. Ho auspicato con un po' di ottimismo che a febbraio torni tutto normale. Questo è l'auspicio che abbiamo tutti; ci auguriamo che la pandemia sia passata, che disporremo di un vaccino e che ci siano

delle condizioni di sicurezza che ci consentano di tornare in aula, facendo tesoro di questa esperienza. Io credo che questa esperienza, con tutti i suoi problemi, abbia rappresentato un momento di crescita per il sistema universitario e per il sistema della ricerca e dell'alta formazione artistica e musicale, portando tante novità. Dalle indagini che sono state fatte risulta che alcune di queste novità sono piaciute; non possiamo quindi buttarle dalla finestra, ma dobbiamo essere capaci di integrare la novità con la nostra tradizione.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'università, chiaramente abbiamo bisogno di un finanziamento per gli interventi strutturali a medio e a lungo termine. Mi auguro che queste risorse arrivino dal *Recovery fund*, perché sono già previste nel piano che stiamo mettendo a punto come Governo. Se si deciderà di accedere al MES, da qui potranno essere prese delle risorse per il finanziamento della ricerca medica. Ricordo però che il MES è un prestito e che va restituito; dobbiamo quindi scegliere bene le priorità su cui investire.

Sul settore AFAM si sono soffermati diversi interventi, tra cui quelli delle senatrici De Lucia, Russo e Montevecchi. Io credo che l'AFAM sia una grande risorsa del Paese; lo credo veramente, anche se non faccio parte di questo settore come docente. Se guardiamo con freddezza i numeri, ci accorgiamo che il grado di internazionalizzazione dell'AFAM è il più alto che abbiamo tra le istituzioni di alta formazione in Italia. Il *made in Italy* non è solamente il cibo, la moda o il *design*, che sono sicuramente importanti, ma è anche l'arte e la musica. In qualsiasi posto del mondo l'Italia è associata a queste arti e a questi saperi, che noi dobbiamo avere la capacità di valorizzare; per fare questo, dobbiamo avere un sistema di istruzione superiore. Io credo che il sistema d'istruzione superiore si basi su due principi: da un lato l'inscindibilità dell'aspetto didattico da quello della ricerca, non si può far didattica se non si fa ricerca. Questo è il sistema d'istruzione superiore, altrimenti è un sistema d'istruzione. Ciò fa sì che nel settore AFAM ci vuole la ricerca; questo è il motivo per cui l'abbiamo introdotto nella legge istitutiva, e adesso che faremo il riordino dei dottorati, anche le istituzioni AFAM potranno accedervi. Se vogliamo andare infatti in quella direzione dobbiamo avere una coerenza. Dall'altro lato, il secondo punto che veniva ricordato è il tema dell'autonomia. Ritengo che un'istituzione di formazione superiore, deve avere il margine dell'autonomia, altrimenti non potrà mai raggiungere gli *standard* che noi ci aspettiamo. Questi due aspetti devono camminare di pari passo: ricerca e didattica e autonomia. Quindi qualsiasi ipotesi di riordino che noi facciamo deve partire da questi due concetti perché altrimenti non riusciamo a raggiungere il risultato che ci aspettiamo.

Per quanto riguarda il tema dei ricercatori a tempo indeterminato, al 31 dicembre avevamo all'incirca 4.000 abilitati che non erano passati, 1.000 sono già stati chiamati perché hanno completato e vinto dei concorsi. Nei piani straordinari che abbiamo fatto – 600 posizioni con lo scorso Governo e 1.000 posti con il cosiddetto milleproroghe – sono previsti 1.600 posti. Dal monitoraggio che noi abbiamo, che sto predispo-

nendo in maniera molto dettagliata, abbiamo la possibilità entro fine anno di poter dare una prospettiva a tutti i ricercatori a tempo indeterminato abilitati di poter avere un concorso, di averlo già sostenuto, o di poterlo avere a breve. Sono molto fiducioso che questa opportunità possa essere raccolta da tutti.

Un aspetto che era stato sottolineato per quanto riguarda la sanità universitaria è il tema delle specializzazioni. Oggi non abbiamo ancora un dato certo di quanti saranno i posti di specializzazione perché una parte di essi viene finanziata nell'autonomia delle Regioni. Comunque la stima che facciamo è di poter mettere a concorso quest'anno più di 14.000 posti.

PRESIDENTE. Tenendo conto anche del pregresso?

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sì, però l'anno scorso erano stati 9.800, mentre quest'anno pensiamo tra i 14.000 e i 15.000. Un numero importante. Non siamo certi di riuscire a saturare tutto l'imbuto formativo anche perché noi abbiamo un doppio fenomeno: da un lato, più del 15 per cento di borse si perde perché ci sono specializzandi che fanno nuovamente il concorso per prendere un'altra specialità o un'altra sede e quindi questo significa perdere le borse. Dall'altro, c'è tutto il tema di chi sta facendo le borse di formazione territoriale, cioè per la medicina di territorio; anche in tal caso si sospende la borsa per accedere alla specializzazione. Questo fa sì che ci siano persone che fanno tre cose contemporaneamente. Alla fine questo sottrae anche delle opportunità. È un problema che cercheremo di regolare meglio nel bando, ma è un aspetto che va risolto in maniera radicale. Appena uscirà il bando – a breve – riusciremo ad avere anche un quadro di quale poi è realmente il numero di persone che non stanno facendo né la medicina territoriale, né la specializzazione e che vogliono accedervi. Ci aspettiamo un numero di circa 17.000-18.000 persone. Dobbiamo capire qual è il fabbisogno reale. È chiaro che tra quest'anno e il prossimo dovremo cercare di recuperare l'imbuto formativo che abbiamo.

Ricordo che negli ultimi due anni si sono laureati mediamente tra i 10.000 e i 10.500 medici all'anno, questa è la nostra potenzialità di laurea. Quest'anno noi avremo tra i 14.000 e i 15.000 posti di specializzazione e 3.000 posti per la formazione del medico di medicina generale, con una somma pari a 18.000 posti. Dobbiamo ben mettere i numeri in ordine per capire il reale fabbisogno che abbiamo, che sicuramente va aumentato.

Per quanto riguarda il tema della medicina generale, sono pienamente d'accordo che noi dobbiamo avere una scuola di specializzazione di medicina generale che sia dello stesso *standard* della medicina ospedaliera. Il futuro della sanità si gioca sulla qualità della medicina generale; lasciando uno spazio alle Regioni e uno alle professionalità che vengono espresse dalla medicina generale, dobbiamo però far salire il livello di questa specializzazione perché credo che ciò sia necessario. Il mio Ministero sta lavorando insieme al Ministero della salute per valutare le ipotesi di possi-

bile riordino in maniera tale da fare una proposta che possa produrre un miglioramento dell'offerta.

Il diritto allo studio è un altro tema fortemente trattato. Oggi ci troviamo davanti a un'emergenza finanziaria ed economica del Paese che probabilmente potrebbe spingere alcuni giovani a non iscriversi all'università. Si tratterebbe di un danno enorme; si era stimata una cifra attorno all'11 per cento. Per poterlo contrastare, stiamo cercando di utilizzare la leva del diritto allo studio e, quindi, non far pagare le tasse o farne pagare di meno, avere più borse di studio, fare degli interventi che consentano anche la possibilità di dare borse di studio a studenti che non hanno pienamente i requisiti, cercando di allargare il tema dei requisiti in una fase transitoria. Mi riferisco ad esempio anche ai requisiti per i fuori sede, dei dieci mesi di permanenza, perché chiaramente non sappiamo le persone come si possono muovere. È un sistema molto complicato, che stiamo affrontando insieme alla Conferenza Stato-Regioni con tutta una serie di interventi «chirurgici» per fare in modo che ci sia la massima apertura possibile rispetto all'accesso al diritto allo studio. Veniva però ricordato che io ho parlato di un diritto allo studio europeo. Dal mio punto di vista ciò significa che se vogliamo confrontarci con la Germania o con la Francia, dobbiamo avere un numero di studenti che usufruiscono della borsa di studio e un numero di residenze universitarie che sia compatibile a quelle di questi altri Paesi. Ci vuole un piano di medio termine che ci consenta di recuperare questo *gap* che è molto grande. Debbo dire che già negli ultimi anni abbiamo fatto dei passi in avanti rispetto a una situazione molto complessa che abbiamo vissuto dopo la crisi del 2008 e del 2012. Si tratta però di un lavoro che richiede un investimento di medio termine con degli obiettivi chiari.

Per quanto riguarda il tema del precariato, credo che abbiamo bisogno di una ricerca giovane. Abbiamo un'età media dei docenti universitari che è la più alta d'Europa, dovuta al fatto che non abbiamo fatto entrare giovani all'università; ci entrano da anziani, un po' troppo tardi. È chiaramente un danno enorme, perché significa perdere le persone migliori, che poi vanno all'estero. Come si risolve questo problema? In primo luogo, avendo un numero di posizioni che sia sufficiente. Parto da un presupposto: per entrare all'università, a mio avviso, bisogna fare un concorso, non si entra all'università per anzianità. Quindi, si fa un concorso, lo si vince e si entra. Per poter far questo bisogna necessariamente che ci sia un numero di posti congruo rispetto a quelle che sono le dimensioni del nostro Paese. Abbiamo avuto in tempi precedenti – non negli ultimi due-tre anni, in cui si sono cominciati a fare degli interventi – anni in cui abbiamo avuto meno di 500 posti di ricercatore messi a concorso all'anno, in un Paese di 60 milioni di abitanti. È chiaro che ciò determina una coda di precaricati e di attese che sono lunghissime. Ci vuole una stabilità pluriennale per fare un numero di concorsi che io ho stimato, dal mio punto di vista, in 2.000 all'anno come numero minimo per poter ragionare di un ricambio. Parlo di posti aggiuntivi oltre a quelli che derivano dal *turnover*. Bisognerà poi intervenire sul pre-ruolo. Abbiamo un

pre-ruolo troppo frammentato, con troppe figure. Vi è necessità di una semplificazione e di un'accelerazione dei tempi; le due misure però devono andare insieme. Se semplifichiamo il pre-ruolo, dobbiamo poi fare un numero di posti che sia congruo con il fabbisogno, altrimenti la situazione peggiora perché diventa un'espulsione forzata dal sistema. Quando è stato messo un limite al numero di anni in cui si poteva avere l'assegno di ricerca – il senatore Verducci lo sa bene – alla fine ciò ha significato che alcune persone sono state espulse dal sistema, perché non c'erano opportunità alternative. Non abbiamo dato loro un'opportunità: passati sei anni, sono andati tutti a casa. Le due cose dunque devono andare insieme, altrimenti facciamo un danno e non diamo una risposta. È chiaro che poi c'è tutto il tema che riguarda il Fondo di finanziamento ordinario: io penso che la prima soluzione per risolvere il tema del divario sia avere più risorse. Se si hanno più risorse, queste possono essere allocate in maniera più equa. È chiaro che adesso viviamo una fase di transizione complessa, perché non sappiamo esattamente quale sarà la fotografia delle iscrizioni in Italia nel nuovo anno. Potrebbe non cambiare nulla, oppure potrebbero esserci degli squilibri, che non significa avere meno studenti al Sud; alcune città universitarie potrebbero avere meno iscritti, oppure ci potrebbe essere un problema al Nord. Ad oggi non abbiamo un quadro; quindi è opportuno avere dei meccanismi che evitino che questi squilibri diventino deleteri per la stabilità del sistema.

Un punto sollevato dal presidente Pittoni e dalla senatrice Saponara riguarda il rapporto con il mondo del lavoro: è un tema molto importante. Dobbiamo partire da quello che è successo negli ultimi anni: in precedenza avevamo un'università che era molto staccata dal mondo del lavoro, poi progressivamente negli ultimi anni si è avviata una convergenza. Oggi il 60 per cento dei laureati fa un tirocinio, la maggior parte presso un'azienda; e questo è già un primo modo per avere un avvicinamento forte al mondo del lavoro. La senatrice Saponara ha richiamato un tema sul quale stiamo discutendo moltissimo anche con le associazioni datoriali: l'università deve fornire i profili giusti, che dal mio punto di vista non significa formare persone che sappiano fare ciò che serve in quel momento, ma formare persone che abbiano una competenza tale da poter cambiare lavoro durante la loro vita e diventare loro stessi imprenditori. Mai come in questa fase di cambiamento abbiamo bisogno di persone poliedriche, che siano in grado di imparare nuove cose e di cambiare. La formazione non deve essere curvata solo a un lavoro, ma deve essere orientata al lavoro, che è una cosa molto diversa. Per fare questo noi dobbiamo avere anche, dall'altro lato, degli interlocutori che siano in grado di cogliere questa opportunità. Oggi la grande sfida è quella di trasformare il sistema industriale e il sistema delle imprese italiane, perché è chiaro che questa grande accelerazione sul digitale metterà fuori gioco una parte del nostro sistema delle imprese; la leva migliore per cambiare queste imprese consiste proprio nel mettere al loro interno capitale umano giovane, composto da persone che siano in grado di fare cose nuove. Penso che nella politica che verrà messa in campo nei prossimi mesi ci debba essere questa con-

vergenza: spingere le aziende ad assumere giovani che abbiano competenze nuove e che quindi aiutino a portare avanti questa innovazione e spingere l'università ad avere una migliore relazione con il mondo dell'impresa, per formare persone che abbiano delle competenze digitali e delle competenze ambientali (per la transizione *green*) tali da poter essere utili a questo cambiamento. È un lavoro di convergenza e su questo io sono fiducioso, perché vedo che il clima va in questa direzione. È chiaro che è un lavoro lungo, che non si può fare con una norma; però è una questione su cui c'è grande attenzione.

Mi fa piacere chiarire il tema delle lauree abilitanti. Dal mio punto di vista, le lauree abilitanti sono una cosa in cui credo molto. Ho fatto una battaglia per la laurea abilitante in medicina, che era ferma da anni; ho cominciato questa battaglia quando non pensavo neanche lontanamente di fare il Ministro, ma ero rettore e poi presidente della Conferenza dei rettori. Fare una laurea abilitante è una cosa complicata, perché l'esame di Stato non può essere abolito, essendo previsto dalla Costituzione; altrimenti la legge diventa incostituzionale e viene abrogata subito. Non possiamo fare una legge che abolisca l'esame di Stato. Io l'avrei anche potuta fare, da ingegnere che non ha nessuna competenza giuridica; però chi ha competenze giuridiche mi ha detto che non si può fare. Avere una laurea abilitante significa far coincidere l'esame di laurea con l'esame di Stato, senza eliminarlo o cancellarlo, perché è impossibile; questo va fatto insieme agli ordini professionali, perché l'accesso alle professioni in Italia è regolato dagli ordini professionali e non dalle università. Quindi ci vuole il consenso degli ordini professionali (cosa che abbiamo ottenuto nel caso della laurea in medicina) e ci vuole un'organizzazione tale che consenta a questi due titoli di coincidere; il tirocinio deve avere determinate caratteristiche, come quello che si fa oggi per accedere all'esame di Stato, e deve essere anticipato durante la laurea. Serve inoltre la partecipazione dei rappresentanti degli ordini, che debbono certificare le competenze; si tratta insomma di un lavoro molto complicato. Io capisco le richieste dei laureati in psicologia, dove esiste anche un caso particolare, con una percentuale molto alta di non superamento dell'esame di Stato; mi rendo conto che questo è un tema importante, ma non ho il potere e nessuno di noi ha il potere di eliminare l'esame di Stato (servirebbe una legge costituzionale). Incontrerò questi studenti e incontrerò anche i rappresentanti dell'ordine professionale, per capire qual è la loro volontà e cercare di arrivare a una convergenza che consenta di avviare un percorso per realizzare una laurea abilitante in psicologia; tuttavia non so l'ordine che idee abbia su questo. Altri ordini, come quelli degli odontoiatri e dei veterinari, hanno manifestato la volontà di farlo e quindi presenterò a breve un disegno di legge da discutere in Parlamento, per fare in modo che si possano avere più lauree abilitanti. Questo percorso richiede un *iter* parlamentare e non possiamo adottare nessuna soluzione accelerata, trattandosi di un argomento molto delicato.

Mi avvio rapidissimamente alla conclusione. La senatrice Sbrollini ricordava il tema del rinnovamento generazionale e del numero chiuso. Io

credo che noi abbiamo il dovere di far entrare i giovani nelle università; questo è l'unico modo per salvare l'università e per salvare il nostro Paese. Se tutti i giovani più bravi se ne vanno, non penso che noi faremo molto. Credo che questo rinnovamento generazionale possa essere la soluzione di tanti problemi e anche del divario territoriale, perché, se saremo in grado di utilizzare i giovani migliori, soprattutto nelle aree del Paese che più soffrono della perdita (penso al Mezzogiorno d'Italia, ma anche alle aree interne), noi daremo forza a questi territori; ma questa forza può derivare solamente dalla presenza dei giovani. Io mi sto battendo – ringrazio anche il Parlamento, che ha sostenuto queste nostre scelte – per aumentare il numero dei concorsi da ricercatore, perché credo che sia il primo passaggio per fare un passo in avanti. Però è qualcosa che ovviamente deve essere rafforzato e sostenuto nel tempo.

Concludo rispondendo alla senatrice Corrado e alla senatrice Montevvecchi. Riceverò i colleghi dell'INGV e tra poco avvieremo la procedura per la nomina del nuovo presidente; stiamo uscendo dall'emergenza e quindi seguirò questa cosa con attenzione. La senatrice Montevvecchi ha sollevato i temi della didattica a distanza e degli scambi internazionali. Una parte del finanziamento può essere utilizzata per la formazione; una parte dei 60 milioni di euro che abbiamo stanziato per l'infrastrutturazione digitale delle università e degli istituti AFAM può essere utilizzata anche per la formazione (non ricordo esattamente la cifra, circa tre milioni e mezzo o quattro milioni). Per quanto riguarda gli scambi internazionali, ho seguito quasi ogni giorno il tema della ripresa dell'Erasmus con la Commissaria europea. L'idea che è prevalsa, anche nell'interlocuzione con i miei colleghi europei, è che non si possa fare un Erasmus a distanza, perché l'Erasmus non consiste solamente nel frequentare i corsi di laurea di un'altra università, ma consiste nell'andare fisicamente in un altro Paese, con un'esperienza umana, sociale e di conoscenza della lingua che vale molto di più del fatto di seguire i corsi e sostenere degli esami. Nel prossimo anno accademico non si potrà fare un Erasmus tutto a distanza. Stiamo lavorando per una soluzione che consenta, ad esempio, di spalmare l'Erasmus in periodi non continuativi, segmentandolo, in maniera tale che si possa fare a distanza nel momento in cui ci sono delle condizioni che impediscano la mobilità e in parte, invece, in presenza. In questa maniera avremmo una maggiore flessibilità rispetto a eventuali difficoltà di movimento, di spostamento o di ripresa del virus.

Concludo con una notizia che mi emoziona: quest'anno le domande presentate dagli studenti per fare l'Erasmus sono più numerose di quelle dell'anno scorso. Ciò significa che alla fine il senso di Europa e anche di sfida rispetto alla difficoltà che abbiamo avuto da parte dei nostri giovani è molto più grande rispetto al pericolo che stiamo vivendo. Credo che questo sia un segnale molto positivo e molto importante che dobbiamo sicuramente incoraggiare e che, come Ministero, incoraggeremo. Personalmente con i miei rapporti con l'Europa sto facendo di tutto per fare in modo che tutte le attività riprendano. Grazie a tutti per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, anche perché oggi abbiamo assaporato un clima particolarmente positivo su un tema sul quale mi pare ci sia parecchia condivisione. Rimane il punto interrogativo delle risorse ferme praticamente da un decennio; su questo penso che avrà il suo da fare.

MANFREDI, *ministro dell'università e della ricerca*. Pensiamo di lavorarci. Voglio solo approfittare per ringraziare il presidente Pittoni per questa bellissima audizione. Vi ringrazio moltissimo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

